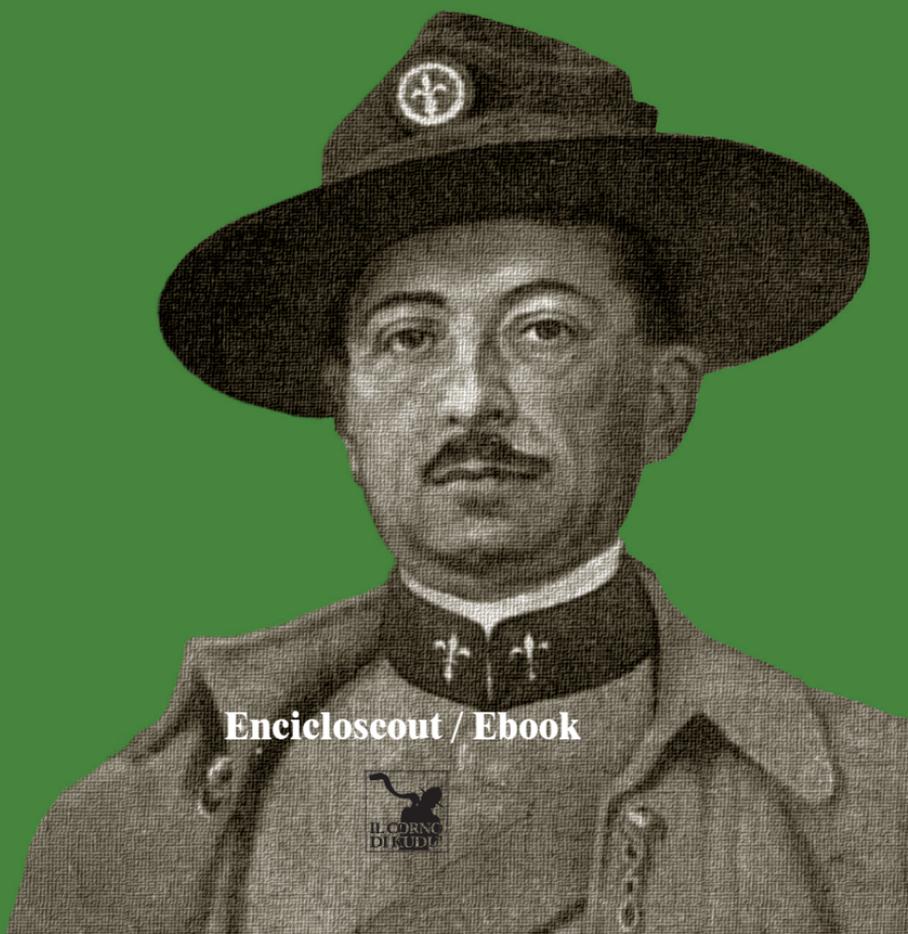


Piero Gavinelli
su testo originario di Mauro Furia

Vita e opere di
Carlo Colombo
fondatore del C.N.G.E.I.



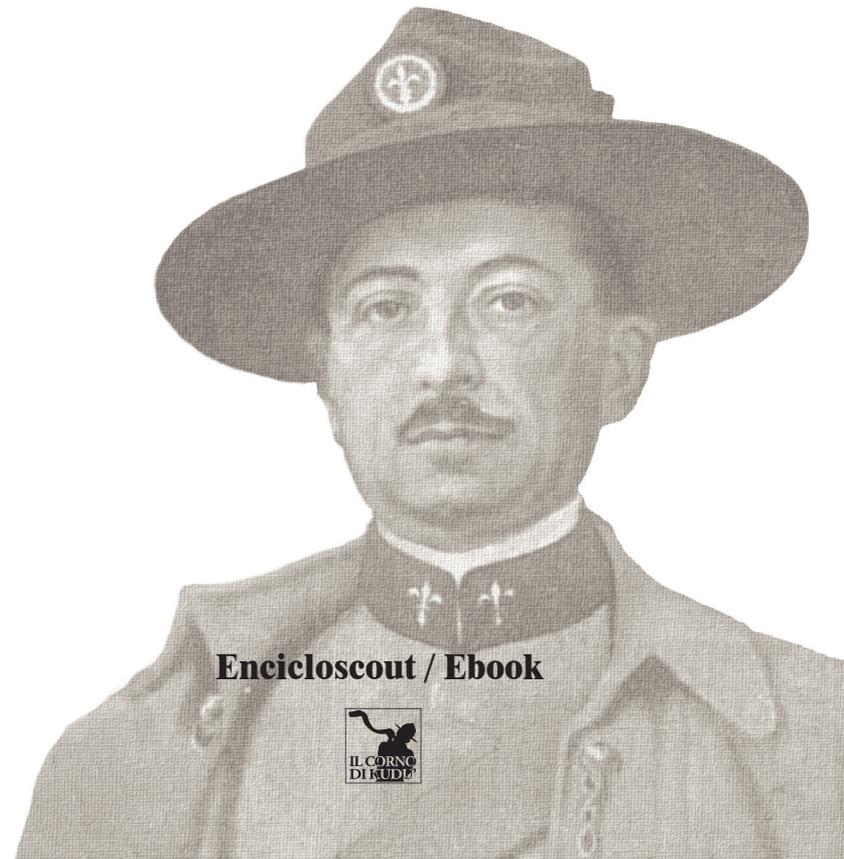
Encicloscout / Ebook



Piero Gavinelli

su testo originario di Mauro Furia

Vita e opere di
Carlo Colombo
fondatore del C.N.G.E.I.



Encicloscout / Ebook



Si ringraziano **Andrea Padoin, Giorgio Meo e Ermanno Zappacosta** per le immagini di cartoline, foto e distintivi di cui hanno gentilmente e generosamente concesso l'utilizzo

La terra natale di Colombo fu dunque il Piemonte, un lembo di territorio che era diventato la culla e il riferimento degli ideali riformatori e liberali per milioni di patrioti italiani, desiderosi di affrancarsi dal giogo di assolutisti governi locali. Un piccolo stato che avrebbe saputo portare, relativamente in pochi anni, la dinastia dei Savoia a divenire, sotto la guida di **Vittorio Emanuele II**, il futuro "Regno d'Italia", coronato con la conquista di Roma (1870) quale capitale del nuovo Stato unificato italiano; tuttavia il movimento risorgimentale avrà, di riflesso, il conseguente inizio di un lungo braccio di ferro tra potere temporale e spirituale con la Chiesa romana per moltissimi anni a venire e inciderà non poco nella storia del nostro paese.

Il nostro Colombo, vide quindi la luce in un contesto storico estremamente ricco di grandi fermenti d'idee e di romanticismo rivoluzionario che, in pochi anni, aveva trasformato radicalmente il volto della penisola. La stessa Europa era rimasta immobile e frammentata in utopistici Stati i quali si erano illusi, con la Restaurazione, di fermare l'orologio della storia e quindi non seppero (o non vollero) cogliere il vento delle istanze di rinnovamento, libertà ed indipendenza che aleggiava nei cuori dei loro sudditi.

Si delineavano dunque nuovi scenari, nascevano nuove nazioni e nuovi assetti politici ed economici che avranno il loro peso negli anni futuri.



L'infanzia

L'infanzia del giovane Carlo si sviluppava nella severa educazione di un ambiente familiare borghese tipico di una cittadina di provincia (Oleggio all'epoca, con circa 8.300 abitanti, era già considerato il centro più importante del medio novarese); certi ferventi ideali gli giungevano ovattati e ricchi di romantici valori, che solo chi possiede un animo giovanile è in grado di cogliere. I sani principi educativi ricevuti da ragazzo, lo forgeranno nella prima tremenda prova della sua vita.

Carlo Colombo ebbe la sventura di perdere anzitempo il padre Carlo e si trovò giovanissimo a dover assumere l'onere del mantenimento della famiglia. Con grandi sacrifici e privazioni, riuscì a conseguire la licenza liceale; vinse un concorso bandito dalle Province dell'Antico Regno Sardo, che gli permise di ottenere una modica borsa di studio che gli dette la possibilità di iscriversi alla Facoltà di Medicina dell'Università di Torino dove, aiutandosi con lezioni private, provvide al proprio sostentamento e a quello della madre e dei fratelli minori.



Oleggio (Ulecc in piemontese, Vlesc in lombardo) è un comune italiano della provincia di Novara che oggi conta 14.152 abitanti.

Dopo essere stato territorio abitato da tribù di origine ligure e poi celtica, Oleggio fu parte della Gallia Transpadana. La forma della città deriva dalla limitatio romana, con la particolarità che il reticolo di base è inclinato per rendere il cardo parallelo al corso del fiume Ticino ed adattarsi meglio alle caratteristiche del territorio. Dopo il periodo di presenza romana, attestato da vari ritrovamenti archeologici, seguì una dominazione longobarda (anch'essa testimoniata da ritrovamenti archeologici). Al periodo delle razzie di Ungari e Saraceni nell'Italia settentrionale si fa risalire la costruzione in Oleggio di un castello la cui presenza è menzionata in un documento dell'aprile del 982, conservato a Novara e che recita: «in loco et fundo Olegio pecia terre prope vico et vinea nominantur subtus monte et prope castro».

Dopo essere stata parte del Sacro Romano Impero, la città conobbe la dominazione dei Conti di Biandrate e quindi quella di Novara. Durante il XIII secolo a Oleggio venne conferita la dignità di burgum e secondo gli Statuti del 1272 la città, dotata di mura, doveva tenere continuamente aggiornati i confini della propria giurisdizione. Nel 1301 Oleggio fu occupata per conto di Galeazzo Visconti e in questo periodo

furono costruite le mura viscontee, che seguivano il tracciato dell'antico vallo romano. Dopo la dominazione viscontea, la città si affrancò da Novara e divenne comune autonomo, pur nella sfera del dominio degli Sforza.

Già alla metà del XV secolo Oleggio era ritenuto il "borgo più popoloso e ricco del medio novarese"; dal 1456 venne infeudato e dal 1477 venne assegnato al conte Giovanni Attendolo Bolognino, castellano della rocca di Pavia. La sua famiglia mantenne tale potere fino all'Ottocento, mentre al comune rimanevano la proprietà del porto sul Ticino e i diritti di mercato.

Le complesse vicende internazionali del Quattrocento e del Cinquecento toccarono direttamente Oleggio quando nel 1513 gli Svizzeri si accamparono in città per andare a combattere l'esercito francese in località Ariotta. Dal 1527 il Ducato di Milano fu occupato dagli Spagnoli e con esso il Novarese. Durante la presenza spagnola Oleggio subì continui prelievi fiscali, imposti sia alla città sia al contado che essa amministrava.

Durante la Guerra dei trent'anni e la cosiddetta "Seconda guerra per il Monferrato", ovvero la contesa per la successione del Ducato di Mantova e del Monferrato che si svolse tra 1627 e 1631, il territorio di Oleggio e il novarese in generale furono un importante obiettivo strategico in quanto rappresentavano significativi punti di passaggio per i valichi alpini. Per questo Oleggio fu una delle zone di

maggiore asprezza del conflitto. Nonostante le continue incursioni di truppe sabaude, tuttavia, la città vide un rilevante sviluppo frutto della felice posizione geografica (snodo del traffico di merci da e per Milano grazie al suo porto permanente sul Ticino) e allo svolgersi del mercato del lunedì, che attirava compratori anche da zone lontane ed era fondamentale punto di incontro commerciale, soprattutto nel campo del bestiame. Contribuirono inoltre la presenza di un gran numero di mulini, le vaste aree boschive e l'efficace sistema di irrigazione. In seguito agli accordi del Trattato di Aquisgrana Novara e il suo contado, ivi compreso Oleggio, passarono ai Savoia. La nascita della Repubblica Cisalpina vide la creazione del Dipartimento dell'Agogna: dei diciannove distretti che lo componevano, quello di Novara comprendeva anche Oleggio. Con la Restaurazione, nel 1814, il Novarese e Oleggio tornarono ai Savoia. Nel 1858 circa fu inaugurato il tratto ferroviario che congiungeva Novara ad Arona, passando per Oleggio: questo segnò positivamente lo sviluppo della città e facilitò ulteriormente gli scambi commerciali.

Oggi Oleggio è il sesto comune della provincia per numero di abitanti, si trova 14 km a nord di Novara, circa a metà strada tra la città ed il lago Maggiore. Si trova inoltre a 10 km dall'aeroporto di Milano-Malpensa. Il centro dell'abitato sorge su un modesto rilievo collinare dominante la

piana circostante; sul versante orientale, dove il pendio è particolarmente ripido, sono ancora visibili i resti dei bastioni di epoca medioevale.

È un comune principalmente agricolo dedito alla produzione di mais e cereali oltre che di vino; è infatti incluso nel territorio della DOC Colline Novaresi. Oleggio rappresenta inoltre la più importante realtà provinciale nel campo dell'allevamento bovino e nella produzione di latte contribuendo al 24% di tutta la produzione provinciale. Il 30 aprile 2010 è stata ufficializzata la nomina a "Città del latte". La città, dal 1951, è sede di un importante carnevale.

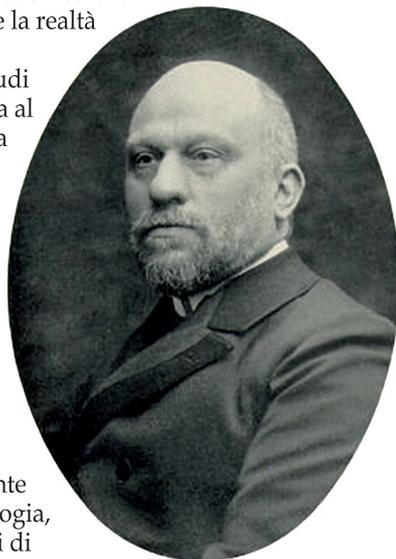


Indicazione della via dedicata a Colombo ad Oleggio in occasione del centenario dello scautismo celebrato nel 2007

Colombo si sottopose ad una dura disciplina rifuggendo alle attività della vita studentesca, che poteva essere, a Troino, suggestiva e goliardica.

Chi lo conobbe, lo descrisse come uno studente modestamente vestito, pallido e magro per le privazioni e il duro lavoro a cui si sottoponeva. Di carattere riservato ed austero, si sottrasse alle gaie conventicole dei suoi compagni universitari più fortunati, del "gaudeamus igitur, juvenes dum sumus", chiudendosi in quel dignitoso tenore di vita che si era imposto e cercando nello studio delle ricerche sperimentali, quelle soddisfazioni che la realtà delle condizioni sociali gli negavano.

La natura delle ricerche e degli studi intrapresi, diede un'impronta positiva al suo orientamento mentale che doveva vantaggiosamente ripercuotersi su tutta la sua carriera, mentre la dura scuola di sacrificio e di lavoro alla quale si forgiò, temprò l'animo suo alle future lotte della vita.



All'Università di Torino

Fu uno degli allievi prediletti del **Prof. Angelo Mosso**, che cercò d'aiutarlo finanziariamente procurandogli un posto come assistente straordinario nel suo Istituto di Fisiologia, all'epoca uno dei più fecondi cenacoli di ricerche scientifiche dell'Università di Torino.

Erano quelli gli anni in cui l'équipe del Prof. Mosso procedeva nelle ricerche sulla pressione del sangue, sul digiuno, sulla paura, sulla fatica, che dovevano levare alta nel mondo la fama di questa scuola di ricercatori di cui il grande maestro aveva saputo circondarsi. Nomi illustri e valenti, tra cui il Prof. Vittorio Aducco dell'Università di Pisa, il Prof. Valentino Grandis dell'Università di Cordova (Argentina) e

successivamente dell'Istituto di Fisiologia di Genova, il Prof. Ugolino Mosso e il Prof. Alberico Benedicenti, entrambi dell'Università di Genova alla cattedra di Medicina, il Prof. Mariano Patrizi dell'Università di Modena, il Prof. Gregorio Manca dell'Università di Sassari e il Prof. Zaccaria Treves fondatore del Laboratorio di Psicologia Sperimentale all'Università di Milano.

Fra questa schiera di ricercatori si educò la prima giovinezza di Colombo, il quale apprendeva ed assimilava perfettamente il metodo sperimentale, rivelandosi a sua volta maestro ingegnoso pieno di iniziative, dotato di ferrea volontà e resistenza al lavoro, unito ad una rigida disciplina di metodo che seguì sempre, anche quando il successo ed una comoda agiatezza conquistata vrebbe potuto permettergli una vita ben diversa.

Ma mentre il giovane Carlo era immerso nei suoi studi, intorno a lui la società cambiava e si trasformava, cambiamenti dei quali, chiuso nel suo laboratorio di ricerche, pareva non avvedersi.

Erano anni difficili e densi di conflitti sociali.

Ben raffigura le tensioni e le speranze di quegli anni, il famoso quadro intitolato "Il quarto stato". È un dipinto a olio su tela (293x545 cm) del pittore italiano Giuseppe Pellizza da Volpedo, realizzato nel 1901 e conservato al Museo del Novecento di Milano



Già nel primo periodo post unitario, la nascita di un mercato nazionale aveva messo in crisi la gracile industria e in particolare quella esistente nel meridione nei confronti della concorrenza del nord.

La penetrazione del mercato nelle campagne aveva rivitalizzato e aggravato il peso degli antichi patti agrari e gli oneri feudali gravanti sui contadini. Alla disoccupazione di operai e di braccianti, si aggiungeva la miseria dei mezzadri, la rovina di artigiani, di piccoli industriali, di commercianti e piccoli proprietari terrieri i cui fondi, a migliaia, vennero venduti per fallimento in aste pubbliche dagli agenti delle imposte. In questo clima di disperazione e miseria, nascevano e si sviluppavano forme organizzate di difesa del movimento contadino ed operaio: era del 1891 la celebrazione del "Primo Maggio", duramente osteggiata dal secondo governo di Francesco Crispi.

Ed era in questo clima di tensioni sociali che il giovane Colombo, giungeva finalmente a coronare il frutto delle sue rinunzie e fatiche.

Nel luglio 1894 si laureava brillantemente con una tesi sulla pressione del sangue nell'uomo, che metteva in risalto lo sfigmomanometro perfezionato dal suo grande maestro, il Prof. Mosso. Abbandona quindi la chiusa vita di laboratorio per lanciarsi nella ricerca di nuove vie di applicazioni pratiche dei postulati scientifici appresi.

I viaggi di formazione all'estero

Su consiglio del Prof. Pagliani di Torino, che l'ospitò nel suo laboratorio e fu il primo ispiratore dei suoi studi nel campo della Terapia fisica, grazie ad una borsa di studio, intraprese un viaggio a Stoccolma per istruirsi presso la scuola del Prof. Zander, grande maestro della ginnastica svedese.

Dopo un lungo soggiorno in quella città, dove ebbe per mecenate il Prof. Vinaj delle Terme di Andorno, che lo incoraggiò nello studio dell'Idroterapia, effettuò

un lungo giro per l'Europa visitando i maggiori centri di cure fisiche: Lipsia, Marienbad, Carlsbad, Parigi, Vichy, Londra, Wiirtzburg e Vienna, osservando, annotando, sperimentando. In questo suo lungo peregrinare, gli giunsero attenuate le tensioni e i conflitti sociali nel nostro paese, come pure le lotte politiche legate all'impresa coloniale nel mar Rosso (Eritrea) che avrebbe portato, di lì a poco, alla disastrosa sconfitta militare di Adua e alla caduta del governo.

Ancora una volta Colombo aveva un solo desiderio: approfondire le sue ricerche scientifiche, immagazzinare quante più informazioni riusciva a scoprire nei suoi continui spostamenti esteri, fare tesoro delle esperienze accumulate per individuare un sistema terapeutico innovativo applicabile alla realtà sanitaria italiana.

All'epoca, in Italia, prescindendo dai limitati impianti di alcune stazioni climatiche, non esisteva uno stabilimento per le cure con i mezzi fisici e Colombo (che nell'osservazione dei vari istituti esteri visitati aveva potuto acquisire una visione dei mezzi di cura in atto) progettò un grande Istituto, che otesse raccogliere in una sede unica tutti i mezzi di cura esistenti, seguendo un più razionale e coordinato metodo terapeutico in grado di offrire al paziente quelle opportunità che, altrimenti, avrebbe potuto seguire solo in particolari periodi dell'anno in determinate lontane stazioni climatiche slegate tra loro, con costose perdite di tempo e denaro.

All'attenzione del mondo accademico

Ritornato in patria, studiando gli innumerevoli appunti presi nei suoi viaggi, elaborò alla fine un progetto di lavoro che lo porterà in pochi anni alla ribalta nell'ambiente scientifico della capitale. Si mise dunque all'opera e, formidabile organizzatore qual era, seppe circondarsi da una schiera valida di assistenti

collaboratori e, persuadendo un coraggioso industriale, il Beccari di Torino, riuscì a farsi finanziare l'impresa.

Nel 1895 aprì i battenti l'Istituto per la ginnastica medica ed il massaggio a Torino, seguito l'anno successivo da un secondo a Montecatini Terme.

Dopo essere stato per un breve periodo Direttore delle Terme di Fiuggi, Colombo fondava nel 1897 l'Istituto Kinesiterapico di Roma presso il grande palazzo "Esedra" a Piazza Termini.

L'Istituto, arredato con sfarzo e buon gusto, era dotato di numerose sale di cura e laboratori per le ricerche e comprendeva sezioni di: Kinesiterapia, Ortopedia meccanica, Termoterapia, Aeroterapia, Fototerapia, Terapia elettrica, Raggi Reintgen.

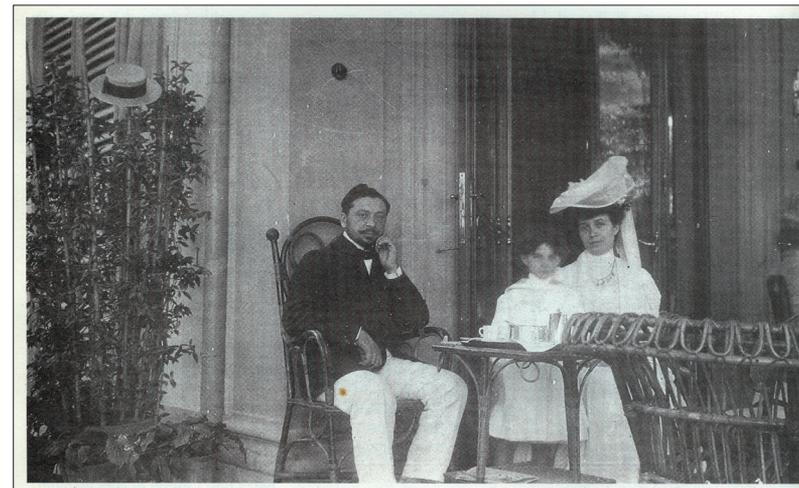
All'Istituto era annesso un pensionato per il soggiorno degli ammalati e l'osservazione di speciali cure o diete.

L'iniziativa romana ebbe grande successo. Colombo fu abilissimo organizzatore sanitario, dirigendo numerosi medici da lui appositamente istruiti e specializzati; ormai si avviava lentamente verso una brillante carriera,



alternando i suoi impegni tra la capitale e Montecatini Terme.

Sarà proprio durante uno dei suoi frequenti soggiorni in terra toscana che, al giovane medico, si presenterà l'opportunità di conoscere una graziosa ragazza di buona famiglia fiorentina, **Nella Lori**. Fu un amore a prima vista tra i due e nel 1900 a Firenze si unirono in matrimonio. Nell'intento di rimanere il più possibile vicino alla sua giovane sposa, Colombo accettava l'incarico di Direttore consulente delle Terme di Montecatini.



Agli inizi del novecento queste antiche Terme in provincia di Pistoia, furono ambita e frequentata meta dei più bei nomi dell'alta società e la clinica diretta da Colombo divenne riferimento per molte personalità quali l'On. Barone Sidney Sonnino, il Maestro Pietro Mascagni, il poeta Gabriele D'Annunzio, l'attrice Eleonora Duse, il Principe Prospero Colonna, l'On. Vittorio Emanuele Orlando, Ricciotti Garibaldi nipote dell'eroe dei due mondi. Il tenore Enrico Caruso si affiderà ciecamente alle sue cure nel recupero della

Carlo Colombo, la figlia Gemma Jolanda e la moglie Nella Lori, ritratti a Montecatini Terme

propria voce, mentre l'anziano Maestro Giuseppe Verdi, il famoso Cigno di Busseto, vi trascorse alcuni periodi di vacanze di cure unitamente alla sua seconda moglie Giuseppina Strepponi.



La figlia di Colombo Jolanda, rammenta di aver sentito raccontare dalla madre questo inedito episodio. Giovane appassionata e virtuosa di piano, dilettava il maestro e i numerosi amici suoi al seguito, durante le serate trascorse nel salotto buono dell'albergo con brani operistici del grande compositore, il quale, a ricordo, le fece dono di uno spartito del "Trovatore" con la sua dedica autografa.

Nonostante i pressanti impegni di lavoro a cui Carlo Colombo non disdegnò di sottoporsi, la vita coniugale con la giovane moglie fu felice e ben presto allietata dalla nascita a Firenze di una figlia, Gemma Jolanda (1901), seguita qualche anno dopo a Roma da un figlio, Cristoforo Realdo (1903).

Nel frattempo i coniugi Colombo si erano stabilmente trasferiti nella capitale per seguire da vicino gli impegni professionali del capofamiglia.

Carlo Colombo (primo a destra) con Giuseppe Verdi

Ormai il giovane professore piemontese era diventato un affermato medico e il suo studio privato era meta del bel mondo della società capitolina e di persone legate alla famiglia della Real Casa.

Uno stabilimento kinesiterapico d'avanguardia

Colombo si sentiva ormai pronto a realizzare l'ambizioso progetto che lo aveva accompagnato, giovane laureato sognatore, nei suoi frenetici viaggi attraverso l'Europa: un grandioso stabilimento kinesiterapico all'interno del quale concentrare tutte le terapie specialistiche esistenti all'epoca, inserite in un ambiente sontuoso nel quale dovevano convivere i moderni ritrovati della scienza con le antiche cure termali praticate in età imperiale romana.

All'epoca l'idea di Colombo era, in campo applicativo, rivoluzionaria e stravolgeva gli indirizzi scientifici adottati dai maggiori istituti italiani ed esteri, che si limitavano all'applicazione di uno o pochi agenti fisici a disposizione della clientela curata.

A questo proposito, Colombo scriveva: *"La specializzazione troppo analitica della terapia fisica porta con sé un grande inconveniente, difficilissimo ad evitare anche colla maggiore buona volontà e colla più onesta coscienza. Essa induce il medico specialista a circoscrivere la propria attenzione al solo elemento curativo che egli possiede, rende i suoi apprezzamenti troppo parziali e falsa il suo criterio terapeutico, distraendolo dal prendere in considerazione tutti gli altri elementi di cura, che r lui non esistono. Lo specialista che, in buona fede, acquista lentamente l'abitudine di ritenere che la sua acqua o la sua elettricità od il suo massaggio è la panacea di tutti i mali, non solo si espone a danneggiare molti dei suoi pazienti che priva, inconsciamente, di altre risorse forse più efficaci, ma scredita senza volerlo la specialità che coltiva. Quando, invece, tutti gli agenti fisici, che rappresentano tanti e così sovrati mezzi di cura, siano raccolti in un insieme armonico e sintetico*

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

DEGLI

ISTITUTI KINESITERAPICI

Capitale sociale Lire 1,500 000 - Versato Lire 500,000

Sede Centrale: **ROMA**

Direttore generale: **PROF. DOTT. CARLO COLOMBO**

Istituto Kinesiterapico

— di ROMA —

Palazzo proprio • Via Plinio • Prati di Castello

Ginnastica Medica Svedese — Massaggio

Ortopedia — Vibroterapia

Elettrotterapia — Raggi Röntgen

Fototerapia — Pneumatoterapia - Idroterapia

Bagni e Doccie a vapore

Piscina natatoria

Terme Romane antiche

Riproduzione esatta delle

TERMAE STABIANAE

di POMPEI

Opuscoli e Tariffe gratis

Telefono 1311

sotto la direzione della stessa persona, l'inconveniente lamentato non è più a temere".

Con grande coraggio insieme ad un gruppo d'amici fidati trova i necessari mezzi economici e fonda la Società Italiana degli Istituti Kinesiterapici, alla cui Presidenza viene posto il mecenate Cav. Ing. Gustavo Stamm, mentre il compito di Direttore Generale dell'Istituto fu affidato allo stesso Prof. Dott. Carlo Colombo.

La società anonima, con capitale statutario di Lire 1.500.000 (una cifra all'epoca considerevole) diviso in tre serie di azioni da L.100, dette vita a quell'imponente complesso edilizio posto tra via Plinio e via Boezio in Roma, a poche centinaia di metri da Castel S. Angelo, che fu battezzato "Istituto Centrale di Terapia Fisica".

Il nuovo stabilimento venne costruito, come si è detto, con raffinata eleganza avvalendosi dell'opera di diversi architetti ed artisti che lo dotarono delle più moderne tecniche e comfort del tempo, ponendolo all'avanguardia tra gli impianti dell'epoca.

Il nuovo Istituto romano sviluppò l'idea della concentrazione di tutte le applicazioni scientifiche fisioterapiche moderne, ma grande risonanza e clamore ebbe l'applicazione pratica di una originalissima intuizione di Colombo, quella del classico "bagno romano", he riproduceva nei minimi particolari d'architettura gli ambienti delle Terme Stabiane di Pompei con bronzi, pitture e stucchi che destarono l'ammirazione del pubblico.

Questa ricostruzione storica di antiche Terme non fu eseguita solo per farne una curiosa originale opera d'arte; lo scopo principale fu quello di dotare lo stabilimento del sudatorio più perfetto che si potesse desiderare, secondo le esigenze della terapia e dell'igiene moderna.

Grazie ad un particolare dispositivo, nelle sale di attraversamento per ammalati la temperatura mutava gradualmente, evitando rapidi sbalzi termici dannosi alla salute del paziente.

Fu un vero trionfo, che pose l'Istituto ai primi posti fra gli impianti consimili di tutta Europa, veramente degno della città capitale, suscitando lo stupore dei numerosissimi visitatori e costituendo vanto per un indirizzo scientifico moderno che permetteva al nostro paese di competere con le nazioni europee.

Allargato in maniera cospicua il suo campo d'azione, creandosi largo credito fra i clienti e i colleghi della capitale, Colombo non volle tralasciare gli studi scientifici nei quali ricercava dati per nuove applicazioni terapeutiche, additando ai giovani suoi collaboratori nuove vie da seguire.

Furono anni fecondi di ricerche, con pubblicazioni scientifiche che gli valsero la libera docenza in Terapia Fisica alla Regia Università di Roma e la fiducia dell'allora Ministro Baccelli, che lo volle all'Ateneo romano per un corso ufficiale.

Fondò e diresse la "Revue Internationale de Thérapie Physique", trasformata successivamente nella testata "Giornale italiano di Terapia Fisica" e seppe organizzare a Roma un grande "Congresso Internazionale di Terapia Fisica" nel 1911, al quale convennero oltre 3.000 congressisti da tutto il mondo. Colombo era ormai un uomo affermato, ma di animo gentile, rispettoso e riservato. La figlia Gemma Jolanda lo ricorda in alcuni aneddoti quando: *"A tavola, lui fervente credente, raccontava brani della Bibbia o storie dell'antica Grecia ai figli; oppure mentre corrispondeva, appassionato latinista, in tale lingua con l'amico Ministro Guido Baccelli o con gli amici ricercatori stranieri nella lingua francese di cui era padrone"*.

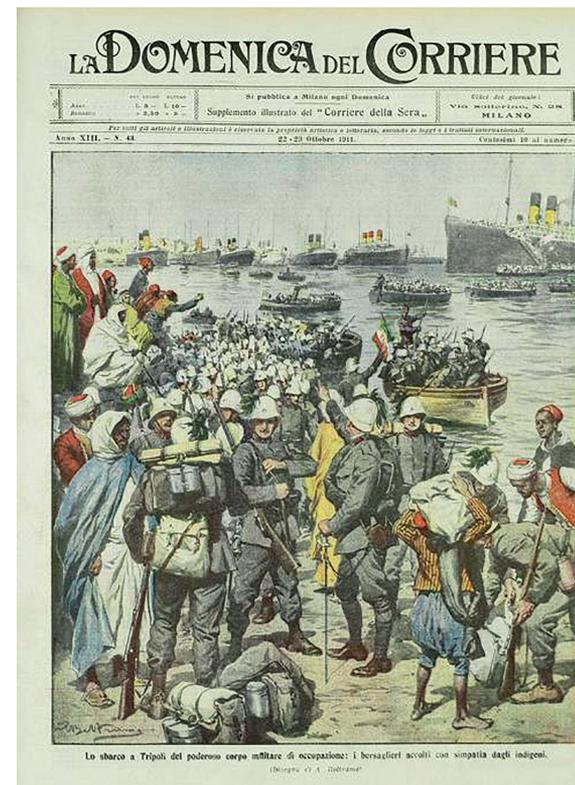
La sua instancabile vena organizzativa lo portò ad intavolare le trattative per l'acquisto di un considerevole lotto di terreno a Castel Gandolfo sui Colli Albani, dalla Duchessa di Gallese, allo scopo di costruirvi un nuovo stabilimento fisioterapico. Ma l'affare non andò in porto e non se ne fece più nulla. Colombo ne restò amareggiato e, per una volta, distolse il suo pensiero dal lavoro rivolgendolo la sua

attenzione all'applicazione di un metodo educativo rivolto alle giovani generazioni, facendo tesoro delle sue accumulate esperienze in campo medico. Ma l'idea era ancora in fase embrionale ed i tempi non ancora maturi.

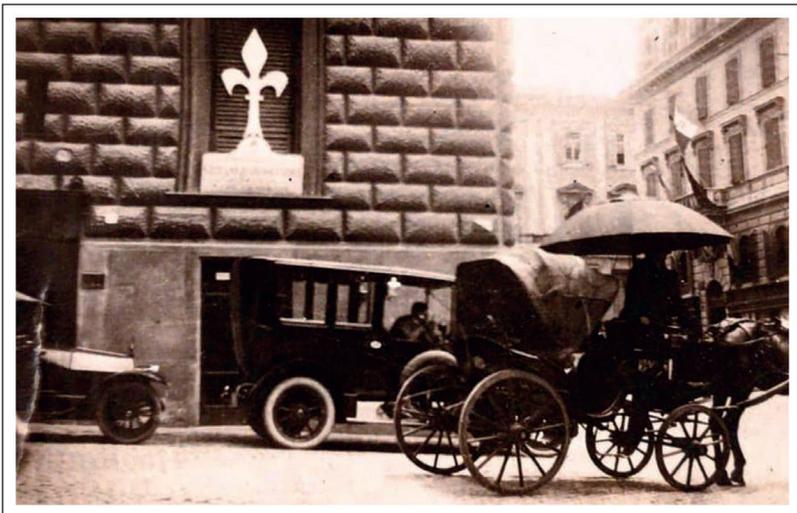
Intanto nel nostro paese si stava vivendo una nuova stagione ricca di mutamenti sociali.

Il Governo liberale, presieduto dall'On. Giovanni Giolitti, si distinse introducendo nuove importanti riforme quali il riposo settimanale obbligatorio, il divieto del lavoro notturno femminile, miglioramenti delle condizioni di lavoro nelle risaie, l'introduzione del suffragio universale maschile.

Ma era l'operazione bellica - intrapresa con la **dichiarazione di guerra all'Impero Ottomano e il conseguente sbarco a Tripoli** (settembre 1911) del corpo di spedizione italiano che occuperà la regione costiera della Libia) - l'obbiettivo-



guida della diplomazia italiana, che ambiva fin dal lontano 1891, con il preteso riconoscimento degli interessi sulla Tripolitania nel trattato della "Triplice Alleanza" (Italia, Austria, Germania), ad occupare l'unico territorio africano non ancora colonizzato dalle potenze europee nel bacino del Mediterraneo.



In questo clima di diffusa euforia patriottica per la vittoria raggiunta, maturò nel Prof. Carlo Colombo l'idea di rendersi in qualche modo utile verso il suo paese.

Nonostante i pressanti impegni di lavoro a cui era sottoposto, anziché esaurire il suo spirito e deprimere i suoi nervi incoraggiandolo a cercare ozi e tranquilli riposi familiari, la sua indole combattiva lo spronava a ricercare nuovi stimoli allargando gli orizzonti del suo programma.

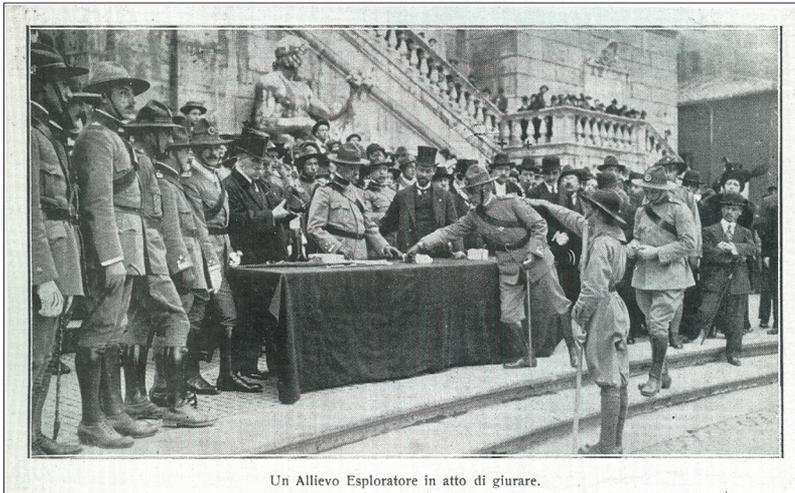
Analizzando la sua opera, fin qui tesa ad organizzare una completa e vasta applicazione della Terapia Fisica, indurrebbe taluni ad avvalorare la tesi di una mera conquista in campo economico e

scientifico; ma confrontando la successiva fase della sua vita, essa metteva in risalto come un nobile ideale guidasse ogni sua scelta.



II. L'INCONTRO CON LO SCAUTISMO

Dallo studio delle leggi fisiologiche e delle applicazioni terapeutiche, Colombo maturò l'idea della prevenzione fisica e giudicò cosa sommamente utile pensare anche ai sani, per prevenire il male e preparare nei giovani i forti cittadini del domani. La natura del medico ricercatore, lo induceva a tentare l'applicazione di una vasta azione di profilassi morale e sociale tendente a preparare giovani generazioni, utili alla nazione e al mondo.



La preziosa opera di organizzazione del C.N.G.E.I. - U.N.G.E.I., che poteva apparire estranea alla sua attività professionale, era in realtà con essa strettamente connessa; ne era, per meglio dire, una diretta conseguenza. In quei tempi il problema dell'educazione giovanile in Italia era legato ad una legislazione fondamentalmente difettosa e male applicata. Occorrevano metodi didattici innovativi per la scuola ed una nuova coscienza educatrice per le famiglie.

Alcune applicazioni pedagogiche erano già state sperimentate - si pensi all'esperienza delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi (1895) e di Maria Montessori (1907) - ma limitate nello spazio-tempo e nell'interessamento delle istituzioni ufficiali; non si dovrà attendere molto e saranno le influenze del mondo anglosassone ad imprimere la svolta tanto attesa.

Nel 1907 **Robert Baden-Powell**, l'eroe di Mafeking e futuro Lord di Gilwell, sperimenta insieme ad un gruppo di ragazzi, appositamente scelti di estrazioni sociali diverse, un rivoluzionario metodo educativo sull'isola inglese di **Brownsea**.

Il primo campo scout della storia riesce.

L'anno successivo viene pubblicato il libro "Scouting for Boys" e nasce così, in forma del tutto spontanea, il "Movimento Scautistico" al quale lo stesso Baden-Powell darà una struttura metodologica ancora oggi in larga parte applicata.

In Italia lo scautismo fu introdotto da persone legate alla comunità inglese che, per svago o lavoro, risiedevano stabilmente o per buona parte dell'anno nel nostro paese.



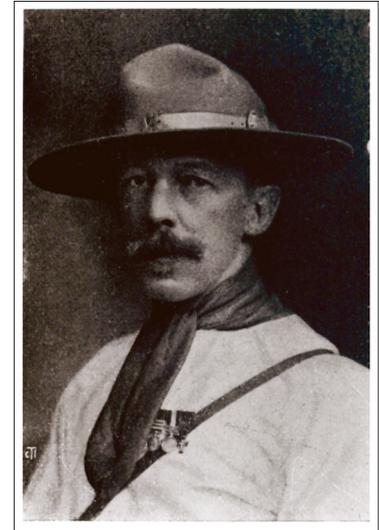
Tra queste, spicca la figura del **Barone Sir Francis Vane di Hutton** il quale, sposato con l'italiana Anna Oliphant figlia del Barone De Costa Ricci, soggiornava in terra toscana e fu proprio alle Terme di Bagni di Lucca, ove egli possedeva la villa estiva, che fondò insieme al Maestro Remo Molinari il primo gruppo scout italiano (26 giugno 1910). Più tardi, a Firenze, al convegno delle prime trenta sezioni operative, chiamò la sua organizzazione "**Ragazzi Esploratori Italiani**" (R.E.I.), divenendone Ispettore Generale (19 dicembre 1910).

In questa fase di approccio al problema, Colombo, venuto a conoscenza dalla stampa toscana e nazionale delle iniziative scoutistiche di Sir Francis Vane, si interessò al movimento leggendo riviste e manuali.

Non è escluso, visto i legami di entrambi con la città di Firenze, ove il Vane risiedeva nel periodo invernale, che vi fosse un contatto tra i due. Di spirito aperto ad una più larga comprensione dei singoli problemi e dotato di facoltà d'assimilazione, Colombo intuì l'importanza della nuova istituzione che si andava progressivamente affermando soprattutto all'estero, in quelle nazioni nelle quali più viva era l'attenzione ai problemi educativi delle nuove generazioni.

Decise quindi di approfondire la conoscenza sul metodo dei "Boy Scout", effettuando un viaggio di studio in Inghilterra, dove ebbe la possibilità di incontrare il loro fondatore, il Generale Robert Baden-Powell.

Al suo rientro in Patria maturò il convincimento di creare un'organizzazione giovanile scout aperta a giovani di qualsiasi ceto sociale e confessione religiosa



Vane conobbe nel giugno del 1909 Robert Baden-Powell, il fondatore dello scautismo e ne sposò entusiasticamente la causa divenendo presto commissario del distretto di Londra. Baden-Powell cercava una figura come quella di Vane per contrastare le accuse di bellicismo rivolte al movimento in quegli anni. La fiducia di Baden-Powell per Vane aumentò quando seppe che entrambi avevano studiato a Charterhouse. Ben presto, però, Vane entrò in contrasto con gli altri dirigenti dell'organizzazione,

sull'esempio del modello inglese, ma apportandovi alcuni adattamenti di metodo e forma, sfrondata da orpelli legati al costume anglosassone, rendendolo così più confacente alla nostra mentalità e tradizione latina.

La proposta di Colombo era di creare un'organizzazione ramificata sul territorio nazionale, nelle colonie e presso le comunità italiane all'estero, slegata da qualsiasi organizzazione politica o religiosa, in cui tutti i giovani italiani vi si potevano identificare utilizzando come collante l'amore e il rispetto verso il proprio paese e la famiglia, nello spirito ideale proposto dalla "Legge dei Giovani Esploratori". Per Colombo il "Metodo scout" significava il superamento di quelle dottrine pedagogiche che puntavano sullo stato, sulla scuola o sulle chiese il compito di formare la gioventù.

Da buon liberale qual era egli non riteneva sufficiente affidare alla famiglia e alla chiesa il compito della formazione politica e religiosa dei ragazzi; questo tipo di formazione era da lui giudicato "di parte", ristretto e senza il respiro della dimensione comunitaria, sociale e quindi patriottica.

Il suo pensiero era che spettasse al suo movimento scoutistico operare in tali campi educativi, in quanto organizzazione a "vocazione nazionale" e quindi adatta allo scopo, svincolata com'era dalle influenze dei "due partiti avversari", cioè quello "massonico" e quello "clericale", nell'ambito di un movimento portatore di valori ideali super partes.

Come medico considerava gli esercizi tecnici-scout, la vita all'aria aperta a contatto con la natura, le marce con lo zaino, la tenda e il campeggio, utili strumenti per combattere la corruzione fisica e morale dei giovani appartenenti alle classi borghesi.

Egli intendeva rivalutare i valori dell'individualità, purché riorganizzati attraverso il principio della responsabilità sociale che si evidenziava nei doveri del singolo di fronte alla società e alla patria. Una formazione educativa individuale, libera, cosciente e

e nel novembre fu obbligato a dimettersi. Entrò allora nei British Boy Scouts (BBS), un'associazione nata nel maggio 1909 quando un gruppo di Battersea si era staccato dall'associazione di Baden-Powell per formarne una nuova. Vane ne divenne presto presidente, portando con sé molti gruppi londinesi. Nel febbraio dell'anno successivo i BBS si allearono con un'altra formazione giovanile, i Boys Life Brigade. Queste due formazioni diedero vita ai National peace Scouts. L'11 novembre del 1911 Vane tiene a battesimo The Order of World Scouts (di cui è proclamato Grand Scoutmaster) per unificare idealmente tutti i capi e i dirigenti scout legati ai BBS nel mondo, sia nell'impero britannico che in altri paesi, tra cui l'Italia con i REI. Già nel 1912, a corto di risorse finanziarie, il movimento parallelo di Vane si trova in crisi. L'associazione di Baden-Powell rifiutò ai gruppi dei BBS l'affiliazione, proponendo invece che si ricostituissero all'interno dell'associazione scout locale.

responsabile, espressione della soggettività di ognuno. Si mise dunque all'opera e stilò il suo progetto.

La nascita del CNGEI

Nel gennaio del 1912, Colombo terminò di scrivere lo "Statuto" del suo movimento, che chiamò: "**Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani**" e "**Unione Nazionale Gioviette Esploratrici Italiane**" allo scopo di rimarcare l'obbiettivo prefisso, quello d'essere strumento educativo per tutti i ragazzi e ragazze italiane.

La prima pietra era stata posta, esisteva un ambizioso progetto, ma mancavano all'appello i giovani.

Come era nel suo stile, intraprese subito una serie di contatti con amici e persone influenti allo scopo di avere la loro collaborazione ed aiuto nella sua nuova impresa e questi arrivarono sotto le vesti della Società sportiva "Podistica Lazio".

Ma occorreva fare un tentativo, capire se il metodo avrebbe funzionato con i ragazzi e questo si verificò nei mesi successivi. Tutto fu predisposto con la consueta cura.



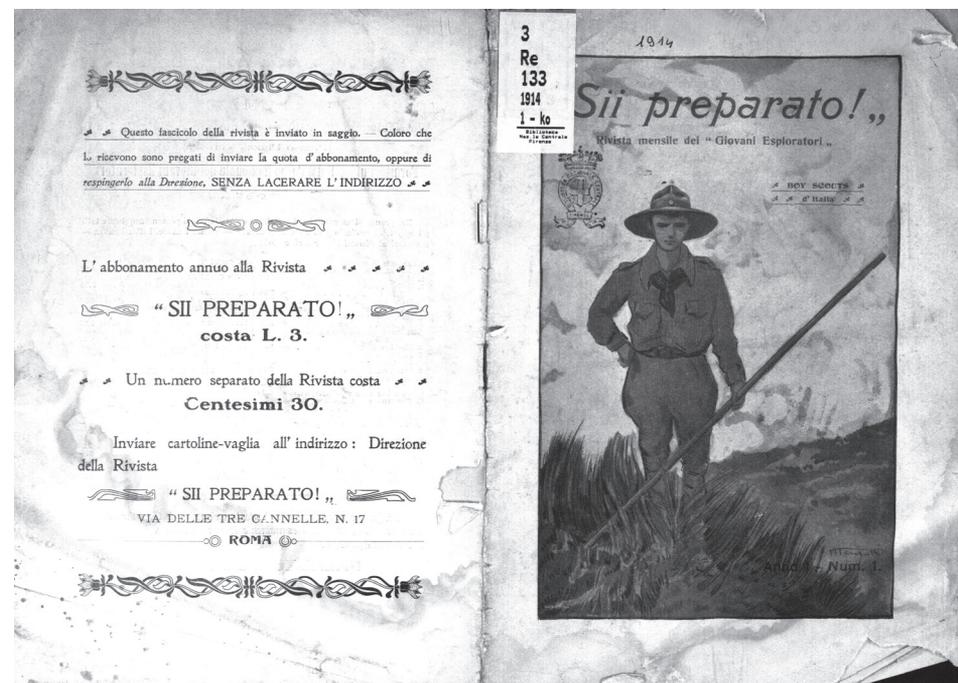
Analogamente a quanto aveva fatto il Gen. Baden-Powell con il suo campo sperimentale nell'isola di Brownsea, Colombo effettuò il suo **esperimento ai Prati della Farnesina di Roma nell'ottobre 1912**, insieme ad un gruppo di ragazzi presi nell'ambiente della Società Lazio. L'esito fu favorevole e proprio all'interno di questa società sportiva, non senza difficoltà, venne aperta una Sezione "Istruzione premilitare, Tiro e Allievi esploratori".

La coabitazione non durò a lungo, gli obiettivi di Colombo non erano di certo l'insegnamento del Tiro a segno ai ragazzi; quando si sentì pronto si staccò dalla società sportiva **dando vita al C.N.G.E.I. (1913) e più tardi al ramo femminile U.N.G.E.I. (1914)**, divenendo di fatto il primo Commissario Generale, qualifica oggi equiparata a Capo Scout.

La neonata associazione muoveva i primi passi tra grandi difficoltà economiche e Colombo decise di trasformare parte del suo studio medico romano in via Tre Cannelle, 17, negli uffici della Direzione ed Amministrazione del CNGEI-UNGIEI.

In una foto dell'epoca, ritrovata tra le carte della figlia, si intravede alla finestra dello studio un grande cartello pubblicitario con un Giglio scout sagomato.

In questo nuovo cimento, Colombo incontrò oneri ed onori, ma il suo carattere forte e dinamico lo portò ben presto a superare mille ostacoli nella crescita di un movimento educativo che, grazie all'appoggio delle autorità del tempo, si sviluppò a macchia d'olio in tutto il territorio nazionale e all'estero mentre, assorbendo i resti dell'organizzazione di Francis Vane di cui adottò il simbolo del **giglio** con l'aggiunta del cartiglio e motto **"Sii preparato"**, divenne di fatto l'unica associazione scout italiana ad ampiezza nazionale.



Ormai la macchina organizzativa era avviata e Colombo, nella sua nuova veste di Commissario Generale, percorse in lungo e in largo il paese bussando alle porte dei giornali, dei Ministeri, ricorrendo agli amici personali disseminati in varie città e regioni; promosse raduni e conferenze, si offrì per ogni chiarimento dando infaticabile esempio di abnegazione. In questa fase di crescita dell'istituzione egli maturò l'idea di abbandonare, all'apice del successo, una brillante carriera professionale per dedicare le sue maggiori energie allo scautismo. A lui si deve la stesura del Regolamento Tecnico per i Capis Istruttori, mentre nel 1914 dava alle stampe la **prima rivista scout italiana: "Sii preparato"**, quale organo di informazione, cultura e collegamento tra gli iscritti.



Il Corpo nazionale e la Real Casa

Nel frattempo, grazie all'amicizia con l'Ammiraglio Bonaldi, suo cliente e precettore del Principe ereditario Umberto di Savoia, Colombo viene introdotto nell'ambiente della famiglia Reale a Villa Savoia.

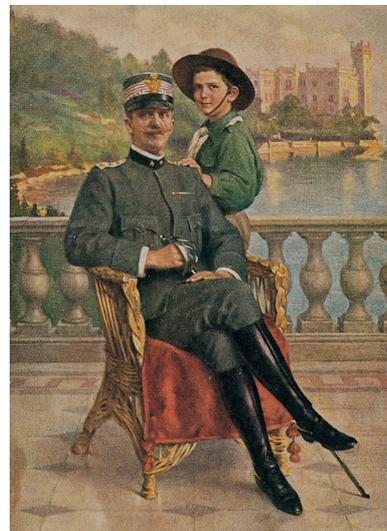
Il Re, Vittorio Emanuele III, non aveva dimenticato l'esperienza della visita (vedi pag. 30 foto in alto) ricevuta qualche anno prima (6 Novembre 1910) dei "Ragazzi Esploratori Italiani" di Sir Francis Vane e Remo Molinari nella tenuta reale di S. Rossore (Pisa); ora aveva l'opportunità di iscriverne, anche se solo di facciata, il proprio figlio in questa organizzazione scoutistica di cui tanto aveva sentito parlare.

Lo fece e più tardi, dietro insistenza della Regina Elena, acconsentì pure l'iscrizione della figlia Giovanna nelle esploratrici UNGEI. Tanto interessamento e simpatia da parte della Famiglia Reale non tardò a produrre i suoi benefici effetti.

Il 5 Maggio 1915, venne concesso al Corpo Nazionale l'Alto Patronato del Re e l'autorizzazione, sull'esempio dei fratelli scout inglesi, di fregiare il distintivo degli esploratori meritevoli con il simbolo della Corona Reale. Nacque in tal modo la **distinzione di "Esploratore Reale"**, la stessa chiamata oggi "Esploratore d'Italia".

Al Fondatore Prof. Carlo Colombo il Re, grato per i servizi resi, volle concedere il Titolo di "Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia". Ma è l'anno successivo che l'organizzazione ottenne il più ambito riconoscimento: l'elevazione del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani in Ente Morale in forza del R.D.L. N° 1881 del 21 Dicembre 1916 (vedi pag. 32).

Tutto pareva svolgersi per il meglio, il CNGEI-UNGIEI aveva raggiunto il massimo della propria espansione con oltre 400 sezioni e sottosezioni (si calcola dai venti ai trentamila



Foto, poi rielaborata per varie immagini (cartoline, francobolli, ecc.), he ritrae il Principe Umberto di Savoia "primo esploratore d'Italia" (alto sx), la Principessa Giovanna di Savoia (futura Regina di Bulgaria) in uniforme da esploratrice (alto dx), cartolina raffigurante il Re Vittorio Emanuele III con il Principe Umberto in uniforme da esploratore (basso sx) e francobollo raffigurante Umberto in disegno tratto dalla foto in alto

ANNO XV. N.5

MAGGIO 1915

Off. C. Ricciardi, C. Milano

May

LA LETTURA RIVISTA MENSILE DEL
CORRIERE DELLA SERA
MILANO-VIA SOLFERINO-N.28
ABBONAMENTI-ITALIA-L.5-ESTERO-L.8

CICLO BOY-SCOUTS
CON **PIRELLI** PNEUMATICI
PRODUZIONE delle OFFICINE "DEI,, MILANO, VIA P. PAOLI 4

i soci iscritti) (8), nonostante la defezione tra le proprie file del ramo cattolico minoritario, con la conseguente nascita dell'A.S.C.I. (Associazione Scautistica Cattolica Italiana) con il **Conte Mario di Carpegna** (foto in basso a sx) e della marginale associazione Pionieri A.R.P.I. (Associazione Ragazzi Pionieri Italiani) del Maestro **Ugo Perucci** di Milano (foto in basso a dx), l'organizzazione di Colombo, ben accetta tra gli ambienti governativi e dai mass-media, sembrava avviarsi a monopolizzare il controllo del movimento scout italiano.

Ma le nuvole minacciose della guerra con l'Austria stavano per calare sul nostro paese. Ben presto, ad un iniziale favorevole clima di simpatia e collaborazione verso la giovane istituzione da parte delle Autorità, subentrò un graduale distacco dovuto alla gravità della situazione che il paese necessariamente doveva affrontare.

Mario Gabrielli di Carpegna (19.8.1856 - 3.11.1924) apparteneva all'aristocrazia pontificia. Fondatore e presidente della Federazione sportiva cattolica (FASCI) dal 1904 e dell'internazionale cattolica del settore (UIOCEP), fu il primo "Commissario Centrale" dell'ASCI alla fondazione nel gennaio 1916 e primo Capo scout dal 1922. Membro del Comitato Internazionale dello Scouting, fu cofondatore dell'Organizzazione internazio-



Da sinistra: il Comm. Valli, il Sen. Manetti, il Presidente generale Sen. Giovanni Bettòlo, l'On. Celestia e il Commissario generale Carlo Colombo, dirigenti della Sede centrale C.N.G.E.I. a Piazza di Siena nell'agosto 1918

Sotto: coccarda che veniva appuntata frontalmente sul cappellone scout



nale dello Scouting Cattolico (OISC) nel 1922 e primo traduttore di Baden-Powell in italiano (*Scouting for Boys*, trad. *Giovani Esploratori*, 1920)

Ugo Perucci (1889 - 1974) Insegnante, fondatore di una sezione REI a Milano e successivamente dell'ARPI di cui fu Presidente, 1915-'27. Tenta un accordo con l'ONB. Dopo la guerra, appartiene per breve tempo all'ASCI, di cui nel 1946 è commissario regionale per le Marche. È poi nominato Capo Scout dall'Associazione Boy Scouts d'Italia (ABSI), 1954, ma si dimette nel 1955.



Foto ufficiale dei Ragazzi Esploratori Italiani (REI) in visita al Re Vittorio Emanuele III a San Rossore il 6 novembre 1910. Al centro sir Francis Vane e a destra il maestro Remo Molinari



Esploratrici Nazionali U.N.G.E.I. della Sezione di Roma a Piazza di Siena



Il Commissario generale Carlo Colombo, accompagnato da ufficiali dell'Esercito e da autorità civili, passa in rassegna scout C.N.G.E.I. In primo piano a sinistra esploratori nautici



Il Commissario generale Carlo Colombo (al centro) con il Commissario della Sezione di Roma, insieme agli Ufficiali della stessa Sezione



III. CNGEI-UNGEI e la Patria in guerra

Nonostante il clima di incertezza per il futuro che la guerra riservava, allo scoppio del conflitto, il G.E.I. vi si buttò con quello spirito di romantico patriottismo che era il frutto degli ideali di Colombo, della sua educazione liberal-risorgimentale con inclinazione monarchico-nazionalista, resa possibile dall'ambiente piemontese nel quale si era formata la sua giovinezza.

Dirigenti e Capi erano convinti che la guerra poteva offrire al movimento scout italiano una grande opportunità nel mettere alla prova i ragazzi, come i cadetti di Mafeking nella guerra anglo-boera, a rendersi utili al proprio paese nella segreta speranza che, al termine del conflitto, il lavoro compiuto sarebbe stato apprezzato dal Governo.

In effetti, l'idea non era tanto priva di equilibrio e fondamento: già in altre nazioni in guerra (Inghilterra, Germania, Francia, Belgio, U.S.A.) gli scout e le girl-scout si erano prontamente resi disponibili in varie forme alla causa del proprio paese; questo rientrava anche nei doveri che il metodo scout nella formula di "amare la Patria" aveva insegnato ai ragazzi ma, come purtroppo accadde, la storia ci ha rivelato che la fine del conflitto portò come conseguenza ad un radicale cambiamento delle idee ed opinioni, ad un contrasto di interessi politici ed economici di così vasta portata che sfoceranno nella dittatura.

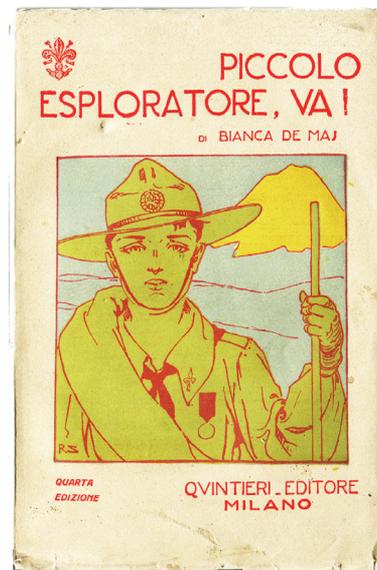
Questi mutamenti, inevitabilmente indussero le autorità a cambiare il loro interessamento nei confronti dell'Ente (come per altre organizzazioni), così il G.E.I. si ripiegò su sé stesso, scivolando in un lento declino per poi scomparire con la soppressione da parte del regime fascista.

Ci si mobilitò dunque, all'inizio, collaborando alle più svariate forme utili alla causa: nei comitati d'assistenza ai soldati al fronte, nei distretti militari, negli ospedali, biblioteche popolari, prefetture, nei posti di ristoro delle stazioni ferroviarie, nei ricoveri, negli asili, nei dispensari... ovunque gli scout venissero chiamati.

Fu uno slancio lodevole per la mole di lavoro affrontato e, in molti casi, apprezzato dalle Autorità civili nella logica di mantenere il paese forte ed unito nell'affrontare la grave prova, ma per alcuni esploratori quanto veniva svolto non era sufficiente; essi sentivano il bisogno di imitare l'esempio dei loro genitori e dei fratelli maggiori, molti dei quali partiti volontari.



Tre cartoline del disegnatore Bonora della stessa serie di quella raffigurata a pagina 36 e illustranti le doti e le caratteristiche dell'esploratore CNGEI



in quegli anni uscirà un romanzo di successo, "Piccolo esploratore va!" della nota scrittrice Franca Maj che, prendendo spunto da questi episodi, raccontava l'avventura di un giovane esploratore in viaggio verso il fronte alla ricerca del padre soldato.

Siamo all'inizio del conflitto e i ragazzi italiani subivano il fascino della divisa militare, il Generale Cadorna era visto come un antico eroe condottiero, mentre la guerra era diventata una "bella avventura"!

In questo clima si possono comprendere e giustificare i desideri di questi giovani, certamente condizionati dalla spensieratezza dell'età, ma anche dall'atmosfera interventistica borghese che aleggiava nel paese, l'avventura, l'illusione, il gioco.

Molti di loro si arruolarono volontari e non mancarono di comportarsi da eroici soldati disciplinati: il S.Ten. **Alberto Cadlolo** del GEI di Roma, caduto sul Monte Santo, fu la più giovane Medaglia d'Oro al V.M.; chi non poteva seguire l'esempio dei fratelli più

In questo clima interventista si verificarono non poche "romantiche fughe" di ragazzi verso il fronte, con i mezzi di fortuna disparati, tutte prontamente bloccate dalle Autorità militari, che provvedevano poi a rispedirli a casa dalle famiglie in ansia; non a caso

Busto in bronzo collocato sulla tomba del S.Ten. Alberto Cadlolo nel Cimitero comunale monumentale del Campo Verano a Roma



Gruppo di arditi "ragazzi esploratori", milanesi che hanno portato alla fronte i regali di Natale per i bravi alpini del Battaglione Val Fella — 27-28-29 dicembre 1915



1-2. Istruttori del Corpo Esploratori - 3. Ten. alpino Boedi - 4. Ten. Aiut. Magg. Roversi del Batt. V. Fella
5. Bonzi G. - 6. Vittadini - 7. Dragoni - 8. Cortivo - 9. Roversi - 10. Vietti - 11. Bonzi L. - 12. Sessa.

Una cartolina raffigurante un gruppo di esploratori della Sezione di Milano in occasione del Natale 1915



Esploratori e militari alla "Casa del soldato" di Bologna



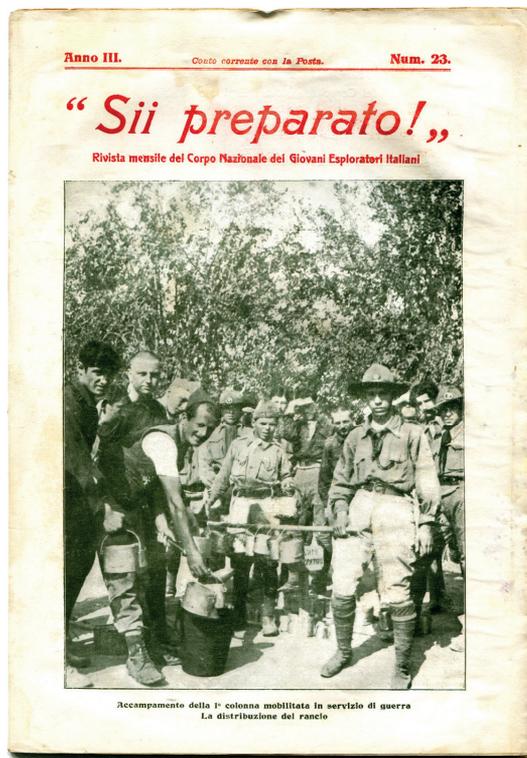
grandi cercò in ogni maniera di rendersi utile e disponibile sognando la linea del fronte.

Per porre ordine al fenomeno non mancarono inviti alla moderazione da parte della Sede Centrale dell'Ente ed è in questo contesto che si sviluppò in Colombo l'idea dei "Servizi Ausiliari di Guerra". Non senza perplessità e reticenze dei militari, che non gradivano interferenze, dopo lunghe trattative, si arrivò finalmente alla formazione delle famose "colonne mobilitate" terrestri e marine (sull'esempio di quelle degli scout inglesi) a partire dall'estate 1916, per poi proseguire negli anni successivi 1917 e 1918.

Ma, come si è già detto, gli sforzi e l'impegno dell'associazione a fine conflitto non ottennero i frutti desiderati.

Il fronte, la malattia e la morte

Intanto il Prof. Colombo, commosso ed orgoglioso nel vedere i suoi giovani esploratori e Capi mantenere fede al principio scout di "amare la Patria" partendo volontari per il fronte, fu combattuto dal desiderio di



seguirli, di abbandonare la famiglia e il suo lavoro.

Pochi intimi seppero della crisi spirituale che tormentava il Fondatore del Corpo Nazionale. Doveva egli continuare la sua opera o partire pure lui volontario seguendo l'esempio dei suoi ragazzi?

Autorità ed amici tentarono di persuaderlo a desistere, nella convinzione che la sua azione preziosa non fosse terminata; ma quando le sorti delle armi italiane sembrarono volgere al peggio dopo la rotta di Caporetto, nessuna forza dissuasiva lo trattenne e partì volontario quasi cinquantenne.

Per i suoi titoli accademici avrebbe potuto ottenere di diritto la nomina a Maggiore medico con un incarico sicuro nelle retrovie, ma il suo nobile animo rifuggiva simili esempi di formale valore, che avrebbero potuto significare un tardivo gesto di cooperazione.

Egli intendeva dare vero valore al suo esempio operando là dove maggiori erano le fatiche ed i rischi cui si sottoponeva. Nessuno è mai riuscito a sapere come Colombo abbia potuto ottenere, malgrado i rigidi regolamenti, l'incarico di Sottotenente medico in prima linea, per vivere semplice subalterno vicino al pericolo e alla sofferenza come i giovani esploratori che lo avevano preceduto. Significativa fu una sua frase prima di partire: "Debo l'esempio del sacrificio ai miei ragazzi e a mio figlio, voglio esercitare un'attiva opera di propaganda di patriottismo fra i soldati inprimissima linea. Come ciò sarebbe stato conciliabile con la carica di ufficiale superiore? Il mio gesto avrebbe dovuto esaurirsi troppo sterilmente nella direzione di un ospedale o in un qualunque servizio di vigilanza".

Il 19 Marzo 1917 partì per il fronte ottenendo d'essere assegnato quale medico di una Compagnia Alpini in prima linea sullo Zugna, dove si meritò la Medaglia di Bronzo al valore militare. Successivamente prese parte alla battaglia sul Piave e a varie azioni sul Passo del Tonale come semplice combattente, guadagnandosi la Medaglia d'Argento e la Croce di Guerra per il coraggio e l'abnegazione dimostrati.

Particolare di una delle sei cartoline scout realizzate nel 196 dall'illustratore George Guillermaz (pseudonimo)



Anno V. Ottobre-Novembre-Dicembre 1918 Num. 48-49-50.

“Sii preparato!,,

Rivista mensile del Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani

(Eretto in Ente morale con R. Decreto 21 Dic 1916)



CARLO COLOMBO

Alla fine di Agosto del 1918 il Ministero lo richiamò a Roma per assistere al II Convegno Nazionale G.E.I. Egli rispose all'appello, ma tornò esaurito nelle forze e sofferente covando in sé il germe dell'infezione tifica che aveva contratto in trincea. Al raduno, spinto dal suo animo schivo, volle tenersi in disparte come semplice spettatore guardando con occhio paterno i suoi ragazzi, mentre intorno a lui trionfava l'istituzione che doveva tutto al suo infaticabile esempio e lavoro.

Rientrò al fronte, ma dopo poco tempo dovette essere ricoverato. Fu riportato a Roma e isolato in una piccola stanza del Policlinico; era interdetto a tutti visitarlo e, nel delirio della malattia, più volte chiamò per nome la madre, la moglie, i figli e i suoi giovani esploratori.

Il 17 Ottobre 1918, in una mattina piena di sole, chiese gli estremi conforti della religione; poi chiuse gli occhi e si spense. La scomparsa di Carlo Colombo lasciò un grande vuoto, ma il sentiero era ormai stato tracciato e l'istituzione educativa da lui fondata seppe progredire e svilupparsi fino ai giorni nostri.

CARLO COLOMBO

il fondatore e l'apostolo in Italia dei Giovani Esploratori

L'italiano fortissimo, instancabilmente operoso, fidente in sé, entusiasta di ogni nobile azione, l'uomo verso il quale il nostro Corpo Nazionale, grato a lui di ciò che aveva compiuto, tendeva con tutta l'anima sua piena di fede e di speranza per il proprio avvenire, è morto il 17 ottobre, qui in Roma, dove ignorato ed insidioso lo aveva seguito un morbo maligno ed implacabile, contratto nelle trincee del primo nostro fronte di guerra, da lui con insistenza volontariamente cercate per dare esempio di virtù civile ai giovani della Istituzione che a lui era cara come una sua seconda e grande famiglia.

Nessuno di noi, nessuno di voi tutti potrà dimenticarlo più.

La resistenza tenace che il suo fisico vigoroso ha opposto per oltre un mese al male, si è chiusa troncando inesorabilmente le ultime speranze di noi che trepidanti seguivamo la dura lotta, quando già il numero triplo del *Bollettino* e questo quadruplo del « *Sii Preparato!* » erano quasi per intero stampati: parleremo del caro Maestro ed amico più deguamente, come merita, nei prossimi numeri.

La Sede Centrale si radunerà quanto prima per provvedere alle sue onoranze ed alla situazione creata dalla sua morte: intanto il Prof. Vittorio Fiorini continuerà provvisoriamente, fino a sistemazione compiuta, ad esercitare, come delegato della Sede, le funzioni di Commissario Generale.

Testo base originario di Mauro Furia +, già
Direttore del Centro Studi Scout sulle problematiche
giovanili "Carlo Colombo" di Langhirano (Parma),
pubblicato su Scautismo n. 6/96

Bibliografia

CNGEI, Cronaca rievocativa a ricordo ed onore del
Prof. Carlo Colombo, a cura di A. Viezzoli, Vicenza
1968, Il sentiero

Storia dello Scautismo in Italia, di M. Sica, Nuova
Fiordaliso, Roma 2019, 5a Ediz.

Storia dei Ragazzi Esploratori Italiani (R.E.I.), di M.
Furia, E&P, N° 3, Roma 1991

Storia del Giglio Scout, di M. Furia, Parma, CSSCC,
1990

I Giovani Esploratori Italiani - Breve storia del
CNGEI 1912-1976, di F. Marinelli, Ediz. Scautismo,
Roma 1983

Alle origini dello scautismo cattolico in Italia, di A.
Trova, Angeli Editore, Milano 1986

Scautismo, n. 6/96

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno fornito
materiale, notizie e suggerimenti utili a questa ricerca e
in particolare: la signora Gemma Jolanda Colombo per
le notizie sul padre, la signora Caterina Molinari Lello
per le informazioni sui REI, la signora Beatrice Pisa per
le ricerche sui GEI nella prima guerra mondiale.

Le fotografie e i documenti sono tratti dall'Archivio
Storico del Centro Studi Scout "C. Colombo" di
Langhirano (PR).